

УДК 141.13

Давиде Эухенио Датурси

## **Энцо Пачи: от феноменологизма И. Канта к трансцендентному мышлению**

Цель настоящего доклада – очертить возможности более детального исследования присутствия кантовской мысли в экзистенциалистских произведениях Энцо Пачи. Если неокантианство представляет философскую школу весьма далекую от экзистенциалистского мышления, то стоит признать важность Пачи для раскрытия некоторых узловых тем философии Канта, таких как отличие феномена от ноумена, феномена от «трансценденции». Предпринятое нами исследование итальянского автора охватывает конец сороковых и начала пятидесятых годов, для которых характерно определение понятия «трансценденности» как имманентного принципа, присущего самой реальности и как основополагающего критерия для выяснения отношения между экзистенцией и разумом, жизнью и ценностью, причем Пачи частично изменяет первоначальный смысл данных понятий, предложенных немецким философом.

**Ключевые слова:** Кант, Пачи, Антонио Банфи, трансценденность

Давиде Эухенио Датурси, Мексика,  
Автономный университет штата  
Мехико, профессор-исследователь,  
davide.datursi@ibero.it

При поддержке академического корпуса «Современное мышление: бытие, познание, действие» АУ штата Мехико

UDC 141.13

Davide Eugenio Daturi

## **Enzo Paci: from phenomenology of I. Kant an edging to transcendental thinking**

The intention of this report is to introduce to a possible research around the presence of Kantian thought in the early works of existentialist Enzo Paci. Despite neokantism represents a philosophical school far from existentialist thought, we must recognize the importance that some central concepts of Kantian philosophy, such as the difference between phenomenon and noumenon, or that of "transcendental" have in the writings of the first Paci. There is no doubt that the research of this author arrives in the late forties and the first half of the fifties to the very particular definition of the concept of "transcendental" as a immanent principle of the reality and a fundamental concept to clarify the relationship between existence and reason, life and value, although Paci modifies partially the original intentions of the German philosopher.

**Keywords:** Kant, Enzo Paci, Antonio Banfi, transcendental.

Davide Eugenio Daturi, Mexico, Independent university of the Mexico state, professor, E-mail: [davide.daturi@ibero.it](mailto:davide.daturi@ibero.it)

At support of the academic case  
UAEM «The modern thinking: being, knowledge, action»

CDU 141.13

Davide Eugenio Daturi

## Enzo Paci: dal fenomenologismo kantiano al pensiero trascendente

L'intenzione di questo conferenza è quella di introdurre a una possibile ricerca più particolareggiata sulla presenza del pensiero kantiano nelle prime opere esistenzialiste di Enzo Paci. Malgrado il neokantismo rappresenti una scuola filosofica lontana dal pensiero esistenzialista, bisogna riconoscere la importanza che alcuni concetti centrali della filosofia kantiana, come quello della differenza tra fenomeno e noumeno, o quello di "trascendentale" hanno negli scritti del primo Paci. Non v'è dubbio che la ricerca di questo autore arriva tra la fine degli anni Quaranta e la prima metà degli anni Cinquanta alla definizione molto particolare del concetto di "trascendentale" come un principio immanente alla stessa realtà e un concetto fondamentale per chiarire la relazione tra esistenza e Ragione, vita e Valore, anche se Paci cambi in parte le intenzioni originali del filosofo tedesco.

**Parole-chiave.** Kant, Enzo Paci, Antonio Banfi, trascendental.

Davide Eugenio Daturi, Universidad Autónoma del Estado de México, [davide.daturi@ibero.it](mailto:davide.daturi@ibero.it)

La ponencia fue publicada con el apoyo del cuerpo académico: "Pensamiento contemporáneo: ser, conocer y hacer" de la UAEM

## Simposium Anual Internacional Científico Práctico DISCURSOLOGIA: METODOLOGIA, TEORIA Y PRACTICA

---

L'importanza dell' opera di Enzo Paci (Nato a Monterado (Ancona) nel 1911, studiò filosofia fino a diventare allievo a Milano di Antonio Banfi. Incominciò la sua carriera di docente, insegnando storia della filosofia all'Università di Pavia e, a partire dall'anno accademico 1957/1958, filosofia teoretica all'Università Statale di Milano. All'inizio degli anni Cinquanta creò la rivista *Aut Aut*, che diresse dal 1951, e nella quale sono testimoniati i suoi molti interessi letterari e culturali. Tra i suoi allievi più famosi ricordiamo Giovanni Piana, Carlo Sini, Salvatore Veca, Pier Aldo Rovatti, Mario Vegetti. È morto a Milano nel 1976) nel panorama filosofico italiano è senza dubbio duplice. Da una parte a partire dai primi testi giovanili degli anni Venti, questi funzionò come elemento di contatto, con certe spiccate vene critico-dialettiche, tra una nuova generazione di filosofi che reagivano al provincialismo accademico dell'*intelligentia* italiana (Sicuramente a eccezione di Antonio Banfi e XXX, e pochi altri, c'era nella filosofia italiana dell'Ottocento piuttosto la tendenza a citare o riflettere il sistema teorico di autori stranieri, come Marx o Hegel, ma per il resto era poco comune che questi varcassero le Alpi per condividere le proprie teorie e dar vita a una lettura in comune su questioni generali) e i maestri universitari che proponevano una lettura troppo ristretta della filosofia, la quale sembrava incapace di rendere conto delle trasformazioni politiche e sociali che erano iniziate con le grandi

rivoluzioni dell'Ottocento e che reclamavano una nuova nozione di Ragione e di Storia.

Per altri versi invece, l'opera di Paci trova una propria lunga e genuina importanza per il modo in cui questi si incaricò, insieme ad altri personaggi centrali della storia della filosofia italiana del Novecento, come Dal Pra, Garin, Anceschi, Pareyson, Abbagnano, Formaggio e Geymonat (Ma qui, senza dubbio, la lista potrebbe proseguire), di traghettare il pensiero localistico e distaccato della cultura italiana verso i lidi del panorama filosofico europeo, però non solo attraverso i viaggi nei grandi centri universitari mondiali, come la Sorbona o Lovanio, e i mezzi di comunicazione, come le riviste, tra le quali spicca ovviamente la perla assoluta nata dalla volontà dello stesso Paci, *Aut-aut*. Fu sui banchi di scuola, a volte perfino dei licei di un'Italia in ricostruzione, ancora prima di diventare professori universitari, dove alcuni di loro, tra i quali il nostro, formarono un gruppo solido di studenti che passati indenni alle rivoluzioni studentesche del '68, divennero eccellenti ricercatori e attenti insegnanti che segnarono e segnano tuttora a loro volta una stagione altamente prolifica della filosofia italiana e internazionale. Pensando a questa generazione, vengono in mente personaggi come Umberto Eco, Gianni Vattimo, Salvatore Veca, Giovanni Piana, Gabriele Scaramuzza, Carlo Sini, Pier Aldo Rovatti, Mario Vegetti, per citarne solo alcuni (Da cui, a sua volta, dovremmo ricordare la nuova generazione di filosofi come

**Simposium Anual Internacional Científico Práctico**  
**DISCURSOLOGIA: METODOLOGIA, TEORIA Y PRACTICA**

---

Maurizio Ferraris, Franco Volpi o Giulio Giorello).

Non v'è dubbio che l'opera del primo Paci nasce da una reazione, come abbiamo cercato di esporre in un altro momento (Cfr. Daturi, D., *Il problema dell'uomo nell'esistenzialismo positivo di Enzo Paci*, in questa stessa rivista), alla difficoltà di superare mediante l'idealismo crociano o la metafisica dell'atto di Giovanni Gentile (Come del resto, avrebbe fatto poi Sartre in Francia negli anni Trenta, con Bergson (1, p. 32)), la crisi evidente che attraversavano la società e la cultura italiana degli anni Venti. Di fronte a una borghesia troppo timorosa dello spettro comunista e incapace per di più di proiettare in sede parlamentare l'idea positiva di una società unita, su un tessuto sociale diviso tra gli operai delle nuove fabbriche e i contadini, poveri e sfruttati, da una parte e la vecchia aristocrazia decadente dall'altra, l'ideologia fascista potette appiattire gli animi della classe ricca, promettendo la falsa speranza di una stabilità, che alla fine non sarebbe mai arrivata, in cambio di un consenso tacito o in molti casi anche esplicito.

Tuttavia, malgrado i controlli continui della censura fascista, durante gli anni Venti e Trenta in Italia viveva in forte fervore, una attività critica che brulicava intorno ad alcune figure uniche dell'*intelligentia* italiana di quegli anni, tra le quali spiccava il maestro milanese Antonio Banfi.

Paci, che nacque come filosofo proprio sui banchi delle lezioni di epistemologia ed

estetica di Antonio Banfi, ebbe modo di avvicinarsi in quegli anni iniziali a quelle problematiche che, malgrado le trasformazioni teoriche che ricevette durante gli anni il discorso filosofico (Normalmente si è soliti dividere l'ampia produzione filosofica di Enzo Paci in tre parti, o momenti principali della sua ricerca, che fanno perno su tre altrettanti temi fondamentali: l'esistenzialismo positivo, il relazionismo ed il ritorno alla fenomenologia degli anni Sessanta, con l'accostamento di questa teoria al marxismo. Mentre il primo periodo può essere pensato come un momento di preparazione, anche se non va scartata a priori l'idea che nel giovane Paci esistesse già un nucleo fondamentale di idee che avrebbero attraversato poi tutta la sua attività teoretica, negli anni Cinquanta, i volumi aperti dal testo *Fondamenti di una sintesi filosofica*, introducono il tema che forse caratterizza in modo più emblematico la sua produzione, che come abbiamo riferito fu definito dallo stesso autore *relazionismo*. Infine, il ritorno a una piena coscienza della sua origine fenomeno-logica, sebbene sia stato detto che fin dal periodo esistenzialista Paci avesse attinto alla fonte di questa scuola filosofica, motivo per il quale si potrebbe parlare in generale di una fenomeno-logia come esistenzialismo positivo in Enzo Paci, riporta questo autore su di un tema che sicuramente non aveva mai totalmente abbandonato, perlomeno da un punto di vista metodologico, al quale si aggiungerà la ricerca, ardua nei suoi fondamenti, di

## Simposium Anual Internacional Científico Práctico DISCURSOLOGIA: METODOLOGIA, TEORIA Y PRACTICA

---

fusione con la visione marxista dell'uomo e della natura) paciano, lo avrebbero accompagnato per tutta la vita.

Non v'è dubbio che, già in Banfi c'era nel secondo decennio del secolo scorso, la volontà di chiarire la relazione tra Ragione e Storia, il Valore e la Vita. Di questo autore, si sa che aveva fatto i suoi primi studi universitari in Germania, con la volontà di avvicinarsi alle idee moderne dell'ambiente tedesco e portare un po' d'aria nuova nella filosofia italiana. Tra i professori con cui aveva studiato e che poi lui stesso ebbe a far conoscere in Italia, c'erano due filosofi in particolare, Max Dessoir e George Simmel. Se il primo aveva avuto un certo influsso in lui per il "suo movimento di idee che egli aveva suscitato con [...] associazioni, congressi e riviste imperniate sul nuovo concetto di *allgemeine Kunstwissenschaft*" (4, p.78), era stato il secondo, invece a segnare "di una profonda influenza in ogni campo lo spirito del giovane filosofo" (4, id.). Tuttavia, non va negato il fatto che lo spirito del giovane Banfi era animato anche dalla necessità di riscoprire la vita simmeliana dietro la ragione trascendentale introdotta dei neokantiani di Marburgo, che rappresentavano un terzo elemento fondamentale degli studi di questo autore. Di fatto, convinto seguatore di Natorp, accolse a braccia aperte l'idea di questo filosofo di allargare il campo trascendentale ad altre sfere dell'azione umana, come l'etica, la religione o l'estetica, ma non poté accettare, alla fine,

la riduzione della ragione umana a un Logos trascendentale extraumano, che anche se partiva da una lettura kantiana, spostava il sottile ago della bilancia in una posizione pericolosamente idealista. Per questa ragione, durante gli anni Venti, come di lui dice Formaggio, proprio perché spinto dal concetto simmeliano della vita, Banfi dovette "correggere il neokantismo con la fenomenologia" (4, p. 77).

La scoperta della fenomenologia, divenne per Banfi, e lo sarebbe stato poi anche per Paci, la scoperta di un metodo che salvava allo stesso tempo la pretesa di una razionalità di fondo da una parte, senza però cadere in una metafisica della Ragione, e il concetto simmeliano della vita, dall'altra, come principio irriducibile alla Ragione, e che in un certo modo avrebbe dato la possibilità di comprendere il mondo intersoggettivo e di chiarire la relazione tra lo sviluppo simbolico e razionale dell'uomo e della storia. Di questi aspetti, come si sa, se ne sarebbe occupato Husserl, proprio nei suoi testi finali.

Si capisce allora perché il risultato più significativo dell'opera di Banfi si chiami "idea di esteticità". Mescolando la teoria kantiana delle idee, come concetti trascendentali, leggi o principi generali che non possono essere ridotte a esempi specifici, con il motto husserliano di andare "verso le cose stesse", Banfi trovò nell'esperienza sensibile il senso di qualsiasi tipo di sviluppo teoretico del reale, in una relazione tra mondo e

## Simposium Anual Internacional Científico Práctico DISCURSOLOGIA: METODOLOGIA, TEORIA Y PRACTICA

---

ragione, vita e valore di corrispondenza biunivoca, in cui, come dice Formaggio, dalla vita emergeva "l'universalità teoretica in cui si autonomizza la legge ideale del campo, secondo un'alta libertà speculativa"(4, p.79). In questo senso andava allora interpretata l'idea di Banfi secondo la quale "la teoreticità è sempre un momento della vita"(2, p.146).

Fin dai suoi primi studi, Paci riprodusse dentro di sé il descritto panorama di idee presenti nell'opera e nel pensiero del suo maestro, ma c'era soprattutto un problema in particolare che rappresentava il vero centro delle prime ricerche paciane, vale a dire la questione dell'irriducibilità dell'esistenza alla Ragione, senza cadere né in un decadentismo neoromantico, né in un trionfalismo metafisico.

Seguendo quest'idea, l'obbiettivo del breve scritto che presentiamo oggi è quella di introdurre degli spunti generali sull'influsso delle letture kantiane nell'esistenzialismo del primo Paci, dimostrando che la critica evidente di quest'ultimo alla lettura kantiana dell'uomo e della storia, sono mitigate in parte dall'idea che il pensiero di Kant rappresenta un precedente importante per lo sviluppo dell'esistenzialismo, fatto per il quale, quest'ultimo non potrebbe esistere senza il primo. Vediamo allora in che senso si può parlare di Kant come un filosofo pre-esistenzialista.

A parte gli studi del filosofo di Konigsberg, che ovviamente si facevano sui banchi di scuola superiore e universitari, non v'è

dubbio che Paci poté ritornare su questo autore proprio grazie ad Antonio Banfi. A un Banfi che come Paci viveva negli anni Trenta il profondo problema di non riuscire a riconoscersi nell'*'establishment'* politico-ideologico fascista e nelle soluzioni di una filosofia che o si dimostrava platealmente a favore del regime o che invece, come nel caso dell'idealismo crociano, continuava nella falsariga di una teoria metafisica che non poteva rendere conto dell'esistenza individuale, con tutta la forza dell'esperienza personale, se non riducendola al senso trascendente di uno spirito assoluto.

In un altro testo, qui già citato, abbiamo ricordato in quali termini si sviluppa la filosofia esistenzialista paciana. Vale la pena solo ricordare alcuni caratteri generali esposti in altra sede con un differente proposito.

Tra i vari elementi della critica banfiana all'idea di filosofia esiste un vero *leit motiv* che come abbiamo visto consiste nel cercare di superare certi limiti del neokantismo mediante lo sviluppo di un attento analisi fenomenologico dei processi della coscienza.

Non v'è dubbio che nel primo Paci si riflette la stessa esigenza fenomenologica di rigore descrittivo, ma a partire da una critica dell'eccessivo formalismo presente della scuola neokantiana, che "si può considerare la corrente più lontana dell'esistenzialismo" (6, p.67). Bisognerebbe, invece, secondo questo filosofo, poter parlare della relazione tra

**Simposium Anual Internacional Científico Práctico**  
**DISCURSOLOGIA: METODOLOGIA, TEORIA Y PRACTICA**

---

esistenza e Ragione partendo dall'idea stessa di uomo, inteso come il soggetto empirico che ogni giorno si trova gettato nella vita e vive dentro di sé la realtà continua del nulla come la sua più intima possibilità.

Di fatto, nei suoi primi scritti, Paci introduce una versione tutta italiana di esistenzialismo, conosciuto come *positivo*. Invece di seguire la strada di un Heidegger o di un Jaspers, i quali alla fine sembravano proiettare fuori dall'uomo e dalla sua realtà la figura di un ente trascendente, l'Essere o Dio, Paci crede invece che sia possibile parlare di una Ragione trascendente rispetto all'uomo, però senza perdersi in un pericolosa metafisica di stampo idealista. E in questo discorso è importante proprio la figura di Kant. In un certo modo, Kant e il suo "trascendentale", filtrato dal neokantismo che conosceva grazie a Banfi e dall'esistenzialismo di Abbagnano, divenne, anche senza che Paci se ne rendesse conto, l'antidoto che questo filosofo usò non solo per attrarre la filosofia crociana nel cammino di una filosofia critica (Famoso fu il dibattito aperto con Croce e poi pubblicato da Paci nel testo *Esistenzialismo e Storicismo*), ma anche per mitigare la deriva nichilista delle espressioni esistenzialistiche d'Oltralpe e in alcuni casi perfino nostrane.

Se da una parte, non c'è dubbio che il Kant a cui si riferisce Paci nei suoi scritti esistenzialisti rimane ancorato ai limiti di una interpretazione offerta dai neokantiani di Marburgo, che come abbiamo detto, nulla

aveva a che vedere con la visione esistenzialista dell'uomo, tuttavia, è anche vero che il riferimento a Kant, rappresentato per Paci proprio la possibilità di aprire un cammino positivo dentro una filosofia esistenzialista che correva senza dubbi il rischio di una deriva metafisica.

Per questa ragione, non ci sorprende il fatto che Kant sia presente nelle opere del primo Paci in modo continuo ma contraddittorio. In effetti, come vedremo più avanti, Kant sarà allo stesso tempo l'autore che non ha saputo far proprie le richieste storicistiche presenti in Vico, ma che allo stesso tempo è anche colui che è riuscito a sviluppare un discorso rigoroso sulle caratteristiche fondamentali della natura umana, aprendo il cammino a una vera e propria antropologia filosofica.

D'altra parte, per capire nella sua complessità la posizione del primo Paci è anche necessario ricordare che il periodo fascista rappresenta un momento molto complesso per l'*intelligentia* italiana, in cui l'esperienza della guerra e della sofferenza umana, finirono per influire sulla maniera di vedere l'uomo e di concepire la stessa attività filosofica. Non v'è dubbio che sebbene Kant ed Hegel rappresentassero i due più grandi filosofi dell'età moderna, il loro modo di concepire l'uomo e la storia, poteva essere considerato o come una riduzione dell'uomo a un soggetto teoretico-conoscitivo, con la perdita del senso del suo esistere storico e intersoggettivo; dall'altra parte in Hegel, malgrado l'importante

## Simposium Anual Internacional Científico Práctico DISCURSOLOGIA: METODOLOGIA, TEORIA Y PRACTICA

---

introduzione dell'elemento storico-dialettico, il senso invece si installava in una realtà metafisica esterna alla storia, con la conseguenza di far perdere di vista anche qui il significato dell'esistenza individuale. Si può capire allora che la contrapposizione generalizzata a una visione dogmatica e metafisica dell'uomo, e a favore di una nuova rivalutazione del carattere storico e determinato dell'esistenza individuale e l'accento posto sul problema dell'essere e del nulla, non era certo una scelta di partito, magari di ascendenza marxista, ma era dovuta soprattutto a un bisogno di superare i limiti di una filosofia che non era riuscita a spiegare il senso dei tremendi fatti successi nella prima metà del Ventesimo secolo.

Se consideriamo il percorso formativo di Paci, in generale possiamo pensare prima di tutto a un momento esistenzialista degli anni Trenta e Quaranta, in cui questi si scontra con le filosofie neokantiane ed hegeliane. Un testo che sicuramente riflette il già descritto aborrimento dell'idealismo e di ogni tipo di dogmatismo filosofico è *Ingens Sylva* che insieme a *Il nulla e il problema dell'uomo* e *Esistenzialismo e storicismo*, chiude il periodo così detto esistenzialista delle opere di quest'autore.

Nel primo dei testi citati, dedicato all'opera di Vico, Paci ritorna in vari momenti sulla filosofia kantiana con l'atteggiamento apparentemente contraddittorio o ambiguo, che dir si voglia, di cui dicevamo sopra.

La lettura paciana dell'opera kantiana, presente nel testo del

1949 dedicato a Vico, parte dall'idea che secondo il nostro, Kant ha introdotto la figura di un soggetto cosciente che sa molto su quali sono i limiti e le possibilità della propria conoscenza ma invece non sa niente su che cosa siano l'esistenza e la storia, che colloca invece fuori dall'orizzonte della conoscenza in una zona oscura che chiama *cosa in sé*. Tuttavia va detto che proprio l'idea kantiana della irriducibilità tra fenomeno e noumeno rappresentava secondo Paci una idea altamente positiva. Una prima ragione la dimostra l'analogia con quella che Vico considerava la relazione tra uomo e Natura, in cui la seconda poteva essere pensata come un'oscura *cosa in sé*. Mentre per Vico l'uomo poteva conoscere con nozione di causa le cose umane, cioè quelle fatte dall'uomo, non poteva dire la stessa cosa della natura, la quale rimaneva solo un oggetto della conoscenza divina, quindi alla stessa stregua della *cosa in sé* kantiana.

Per altri versi, la comparazione paciana tra Vico e Kant, trova su maggiore differenza nel fatto che se Kant ha sul primo "il vantaggio dell'approfondimento e della precisione teoretica", Vico invece ha su quest'ultimo "quello della storicità e della sensibilità umana" (5, p. 43).

Per capire questo punto, bisogna ricordare il contesto storico e l'ambiente della guerra appena terminata in cui Paci scriveva. Non v'è dubbio che dietro la decisione di quest'autore di occuparsi di Vico, c'era la

**Simposium Anual Internacional Científico Práctico**  
**DISCURSOLOGIA: METODOLOGIA, TEORIA Y PRACTICA**

---

tremenda esperienza umana, di dolore e sofferenza, del conflitto bellico da cui gli italiani stavano uscendo. La questione paciana allora faceva un riferimento esplicito, recuperandolo, al concetto vichiano di barbarie umana, inteso come la forza che, nonostante gli sforzi della ragione umana per proporre ed introdurre un nuovo concetto di società, ritornava violentemente. Nella storia della filosofia nessun filosofo aveva sottolineato con tanta forza, contrapposto a tutti i tipi di trionfalistici umanismi, il problema della barbarie umana. Parlando proprio di questo tema Paci dice:

Quando Vico afferma che l'uomo non conosce la natura vuol dire dunque, in realtà, che la natura non è razionalità, non è spiritualità, ma sforzo, violenza, conato, bestialità che non è ragione ma che potrà, nel corso della storia, diventare ragione (5, p. 69).

Di fatto, c'è da dire che, perfino davanti agli eventi disastrosi della prima metà del Diciannovesimo secolo, in cui si era riflessa tutta la violenza della barbarie umana, la proposta dell'esistenzialismo positivo di Paci era quella di introdurre una nuova lettura dell'uomo che potesse riunire il bisogno di razionalità, che poi era il maggior risultato della recente tradizione filosofica, con il rispetto per l'individuo e le sue scelte, perché alla fine il discorso doveva trovare nell'idea di libertà il suo punto di arrivo.

Si può dire quindi, che nello scritto del '49, mentre da una parte Paci riconosce il valore della distinzione kantiana tra fenomeno e noumeno e la

collega alla distinzione di Vico tra umano e naturale, dall'altra, secondo il nostro, il rigore teoretico di Kant non può giungere a una definizione di uomo veramente esistenzialista, come essere gettato in una realtà sensibile e storica; tuttavia, è probabilmente questa differenza tra questi due autori che, uscendo da una semplice comparazione accademica, risulta positiva se vista come punto di partenza per una lettura generale del problema della relazione tra esistenza e ragione. Non esisterebbe infatti un Vico migliore di un Kant o viceversa. Kant e Vico secondo Paci si completano a vicenda, dando la possibilità di aprire un discorso che in ambedue i filosofi era rimasto incompiuto.

In questo modo, inoltre, appare evidente la maniera di Paci di concepire la filosofia. L'obbiettivo del filosofo non deve essere allora quello di fare una critica fine a se stessa al pensiero di due autori, ma bensì quello di analizzare gli aspetti positivi di entrambi i filosofi, cercando di sviluppare un discorso che li riunisca in un unico orizzonte di senso. In questo consiste senza dubbio l'attività di storico della filosofia che Paci continuerà a proporre anche dopo il cosiddetto periodo esistenzialista, vale a dire, un lavoro di comprensione in cui il filosofo non solo fa parlare gli autori studiati, ma anche in cui lui stesso possa parlare attraverso di loro, e quindi in un certo senso avvicini alcuni aspetti delle loro teorie dentro un discorso in comune, però sempre nell'orizzonte di una ricerca propria e sempre aperta.

**Simposium Anual Internacional Científico Práctico**  
**DISCURSOLOGIA: METODOLOGIA, TEORIA Y PRACTICA**

---

Non v'è dubbio che soprattutto con Kant, Paci mise in atto la stessa sottile manovra di interprete. Perché sebbene il filosofo tedesco dimostrasse grandi limitazioni al momento di non arrivare a pensare a un uomo come soggetto storico, determinato dai bisogni fisici e collegato alla dimensione della vita intersoggettiva, Kant rimarrà sempre il filosofo della scoperta da una parte dei limiti della conoscenza e della centralità dello schematismo (Che in vari momenti Paci considererà fondamentale, soprattutto nella sua teoria estetica) e dall'altra soprattutto dell'idea di "trascendentale", intesa non solo come chiave fondamentale d'interpretazione del potere conoscitivo umano, ma anche, secondo Paci come punto di partenza per dar vita a una vera e propria antropologia, in cui l'uomo si erge sopra la realtà sociale in cui vive come soggetto storico. In questo modo vanno lette le parole di Paci secondo il quale in Vico "l'ideale trascendentale di Kant, si muove all'interno della *cosa in sé*, trasforma la natura in realtà sociale, è il principio attivo della dialettica storico-sociale" (5, p.69).

Per capire meglio quest'ultimo punto conviene ricordare un altro testo paciano del periodo esistenzialista, intitolato *Il nulla e il problema dell'uomo*, in cui i limiti kantiani che in *Ingens Silvae* Paci aveva contrapposto alla novità del pensiero vichiano sull'uomo e sulla storia, si stemperano in modo molto particolare. In questo libro, secondo il nostro, quell'universo

che Kant ci aveva insegnato a vedere, ponendo i limiti verso un fuori inconoscibile ma garantendo la forza umana che si dirige proprio all'interno del mondo fenomenico, doveva essere riconsiderato al di fuori della sfera puramente conoscitiva, verso la fondazione di un'vera antropologia. Centrale in questo senso sarebbe allora la questione del corpo e delle relazioni che ogni uomo intraprende con gli altri corpi e dentro le limitazioni spaziotemporali che lo costituiscono, che sono quelle che gli impongono di vivere in un luogo e momento determinato. In questo modo, il richiamo a Kant andava più lontano di una semplice riflessione epistemologica e cercava di valere come una massima, a lasciare stare le cose che non si possono conoscere per occuparsi quindi solo di ciò che si può conoscere veramente. Da qui, allora, nasce l'idea paciana che in questo modo, vale a dire partendo dall'incontro-scontro con la finitezza della propria esistenza e delle proprie azioni l'uomo può arrivare a comprendere il proprio fine. "Qual è questo fine? – si domanda Paci – Non è quello di conoscere l'essere perfetto e assoluto ma di vivere in modo da fare, da costruire, con la nostra azione, un essere che sia il più possibile perfetto e assoluto" (6, p.58). L'uomo perfetto quindi si fa a partire dalla finitezza in cui si trova gettato e dall'azione che, trascendendo le limitazioni spaziotemporali e naturali del corpo, gli permette di agire liberamente davanti alla natura, o meglio 'al

**Simposium Anual Internacional Científico Práctico  
DISCURSOLOGIA: METODOLOGIA, TEORIA Y PRACTICA**

---

di là' di questa. È quindi con l'azione guidata kantianamente dalla legge morale, e fisicamente contrapposta a una perenne forza negativa che scaturisce dalla relazione con il mondo, che finalmente si superano nell'uomo i limiti della impossibilità tra esistenza e ragione, tra barbarie umana e scelta razionale.

Tuttavia va anche detto che, pur dimostrando chiara-mente la complessità della problematica, non v'è dubbio che la visione paciana che abbiamo descritto, si stempera ne *Il Nulla e il problema dell'uomo*, ritornando anche se parzialmente a un dualismo interno. Infatti, introducendo la idea di una scissione nell'uomo tra il corpo sensibile da un parte e la legge morale che cerca di trascendere l'esperienza immediata della vita dall'altra, Paci sembrerebbe pensare a un'umanità divisa dentro di sé tra la continua possibilità di ritorno alla barbarie, di vichiana memoria, spinta dall'origine animale che caratterizza la natura umana, e la civiltà come conquista, *in fieri* e mai raggiunta totalmente, della stessa umanità. Lungi però da voler ridurre il discorso paciano a una posizione trascendente y metafisica, che smentirebbe invece l'idea di una superazione positiva di ogni tipo di metafisica, è anche vero che la proposta del nostro deve essere compresa a partire dall'idea centrale di *trascendentale*. È infatti in questo senso, vale a dire a partire da una rilettura del concetto kantiano, che va inteso l'uomo nell'esistenzialismo positivo paciano. Proprio perché diviso tra sensibilità

immanente e ragione trascendente, l'uomo è un essere trascendentale. "[Kant] – ci dice Paci – rifiuta una realtà fuori dell'uomo, trascendente, e rifiuta una realtà data, materiale, sensibile, immanente. La vera realtà è al di là dell'uomo ma deve valere nei limiti dell'umanità, è qualcosa di eterno che deve essere vivo nella storia: è perciò *trascendentale*"(6, p.67). Quindi, esisterà sempre da una parte un ideale di civiltà mai raggiunto completamente e dall'altra "*l'ingens sylva vichiana* con la quale bisogna pur combattere per creare la civiltà e che non è mai definitivamente vinta"(6, p.73), ma al di fuori di questa visione, ci sarà il problema ultimo del trascendentale, che riflettendo l'impossibilità di propendere a priori a favore di una parte o dell'altra, si trova a fondamento della problematicità stessa dell'esistenza.

L'invito di Kant, allora, a costruire la civiltà superando la barbarie, che comunque rimarrebbe sempre latente come possibilità mai superata, sembrerebbe uscire dall'orizzonte aperto dalla proposta esistenzialista, proprio perché non porta il trascendentale verso le sue ultime conseguenze, vale a dire, quelle introdotte dall'angoscia umana di chi si trova gettato dall'esistenza su un precipizio con la possibilità sicura di annullamento. Consapevole dei limiti della filosofia kantiana, sulla scorta della teoria di Abbagnano, Paci propone quindi di avvicinare Kierkegaard a Kant, in quanto il primo avrebbe "posto in luce il rischio che comporta

**Simposium Anual Internacional Científico Práctico  
DISCURSOLOGIA: METODOLOGIA, TEORIA Y PRACTICA**

---

l'essere come possibilità e libertà" (6, p.104), cercando allora di fondere in un'unica visione le prospettive dei due filosofi. Secondo Paci nell'orizzonte dell'esistenzialismo di Kierkegaard va inquadrato il senso della trascendentalità dell'uomo proposto nell'antropologia kantiana e soltanto in questo modo si può parlare giustamente di un esistenzialismo positivo. L'uomo quindi è il trascendentale perché in se stesso, vale a dire sulla propria finitezza, fonda la propria possibilità. Per questa ragione quindi è libero. "L'uomo – sostiene Paci – deve garantirsi il proprio fondamento, il proprio valore, non illudersi mai che esso sia già dato e garantito dalla storia: la storia è la conquista perenne dell'eterno, l'impegno a mantenere il valore nel tempo" (6, p.109). Questo impegno, allora, potrà mantenersi nella stretta collaborazione tra gli uomini in cui nasce e si realizza il valore. In questo modo alla fin fine, l'esistenzialismo positivo boccia tutti i tipi di negatività e quelle critiche che lo avevano tacciato di decadente e neoromantico, proponendo una visione problematica dell'uomo come luogo in cui confluiscono mediante la propria azione il particolare e l'universale, storia personale e storia eterna, esistenza e valore, però sempre stemperati nella limitazione e finitezza del fare umano.

Da queste poche pagine introduttive risulterà chiaro che la filosofia kantiana è senza dubbio presente nell'opera di Paci, anche se la lettura di quest'ultimo cerca di riportare il senso

dell'opera del filosofo tedesco in una più ampia discussione sulla relazione tra esistenza e Ragione. Alla fine non c'è dubbio che, nonostante Paci abbia più volte considerato la teoria kantiana incompleta, dal momento che escludeva una idea di individuo come essere determinato e gettato nella storia, costituito da certi elementi fondamentali che lo determinano come esistente, è proprio la introduzione dell'idea di "trascendentale" che filtrata attraverso la visione dei neokantiani e della fenomenologia, può recuperare il valore della trascendenza che più che collegarsi all'apriori delle categorie dell'intelletto, si relaziona con il concetto kantiano di 'idea', come regola generale che non si applica a nessuna esperienza particolare ma che comunque está presente internamente nella stessa relazione tra l'uomo, come essere esposto alla propria esistenza, e il mondo. Questo concetto, che Paci quindi riprende da Kant, dimostra che secondo il nostro, superando i limiti di una lettura meramente epistemologica dell'uomo e anche quelli di una ragione come guida formale della moralità, il cammino aperto da Kant, non andava verso una trascendenza metafisica, così come può sembrare nella Critica del Giudizio, bensì si apriva all'idea di uomo e quindi a una antropologia.

**Simposium Anual Internacional Científico Práctico**  
**DISCURSOLOGIA: METODOLOGIA, TEORIA Y PRACTICA**

---

**Bibliografía**

1. A.A.V.V., *Vita e Verità*, Interpretazione del pensiero di Enzo Paci, Bompiani, Sonzogno, 1991
2. Banfi, A., *I problemi di una estetica filosofica*, Milano 1962.
3. Civita, A., *Bibliografia degli scritti di Enzo Paci*, La Nuova Italia, Firenze, 1983.
4. Formaggio, D., *Problemi di Estetica*, Aesthetica Edizioni, Palermo, 1991.
5. Paci, E., *Ingens Silvae*, Bompiani, Milano, 1994.
6. Paci, E., *Il nulla e il problema dell'uomo*, Bompiani, Sonzogno, 1988.